

con carattere di unità, ma separatamente fino dall'origine e traverso successive trascrizioni. Perciò non può sorprendere che nei diversi stadi di queste si frammi-schiassero tradizioni manoscritte diverse, creando in definitiva le oscillazioni sopra rilevate. Queste, per non essere puramente accidentali, ma ripetendosi con una certa ritmicità, non si possono attribuire a iniziativa individuale e arbitraria dei singoli amanuensi.

Alla stessa stregua si può giudicare anche il problema della lingua, sopra il quale si è peccato di qualche esagerazione, riscontrando nell'uso di barbarismi, che sono piuttosto volgarissimi errori di amanuense, un meditato e voluto inganno per rendere incomprensibile il testo. Sia lecito osservare che il linguaggio spropositato, più che barbaro, non è comune a tutte le scritture, e, in una medesima scrittura, non è comune a tutti i codici, e nemmeno costante in un medesimo codice e in una medesima scrittura: più accentuato in V, meno in D e meno ancora in S, ma con alternative, lezione per lezione, indifferentemente in tutti e tre, in modo da non poter stabilire una tradizione costante di ciascuno rispetto agli altri. Che la lezione più corretta, laddove è tale rispetto a quella scorretta di uno o di due dei codici, sia risultato di un lavoro critico di correzione dell'amanuense? Forse questo è il pensiero del più recente editore, che ha dato la preferenza alla lezione meno corretta, seguendo con molta fiducia V, ma accettando S o D, quando l'uno o l'altro, o ambedue, davano una lezione più imperfetta di quella di V. Io nutro seri dubbi sopra questo processo, anche perchè, per es., V in proprio segna un peggioramento nelle lezioni